

ARDUINO AGNELLI

**RECENTI RICERCHE SULLA STORIA
DEL MOVIMENTO OPERAIO ISTRIANO ***

* Comunicazione letta al convegno del Povijesno Društvo Istre a Pola il giorno
11 novembre 1977.

1. Lo stretto nesso intercorrente tra le lotte, che hanno visto impegnato il movimento operaio tra le due guerre mondiali, e quelle volte ad affrontare i problemi politici più rilevanti degli ultimi tre decenni ha influito, per un certo periodo abbastanza prolungato, sulle scelte degli storici. In un clima particolarmente propizio agli studi di storia contemporanea, si è ritenuto, sulla spinta dell'affermazione riportata contro i sostenitori degli opposti indirizzi metodologici, di dover mettere in luce prioritariamente i problemi immediatamente legati a quelli del presente. Conseguenza a tutti evidente è stata la grande mole di ricerche dedicate alla storia del fascismo ed a quella dei movimenti di resistenza.

In questo sforzo, teso ad affermare quella che era stata definita la «contemporaneità della storia», si cercò di non perdere mai di vista la pluralità dei nodi dai quali la conoscenza del passato viene stretta con la coscienza del presente. Tra di essi, ben presto acquistò un ruolo eminente quello relativo alla genesi delle prime organizzazioni operaie, giacché ivi si trova la radice degli svolgimenti successivi. I nessi tra i diversi momenti dello sviluppo del movimento operaio si sono rivelati sempre più precisi, quando maggiormente si è allargata l'area della ricerca, come mostra l'attenzione sempre più sensibile rivolta alla nascita delle prime organizzazioni operaie, collegate e non collegate con l'Associazione internazionale dei lavoratori — la Prima Internazionale — e soprattutto al grande slancio caratteristico del periodo, in cui fu operante la Seconda Internazionale.

Al punto cui siamo giunti, si può anche stabilire una distinzione tra alcuni studi iniziali, in cui si tendeva a costringere entro schemi troppo rigidi i partiti aderenti alla Seconda Internazionale, come se tutti fossero riconducibili alle posizioni prevalenti in Germania, ed una seconda fase, più matura, nella quale si è passati, pur nel confermato giudizio sopra la prevalenza della *leadership* tedesca, al giusto riconoscimento della peculiarità dei singoli movimenti, distinti e talora opposti per indirizzo a quello dominante. Da una categoria astratta e storicamente non feconda qual è quella d'un *secondinternazionalismo* monolitico e sempre identico a se stesso si è passati ai più corretti canoni della ricerca storiografica rispettosa delle singole individualità, in modo da

cogliere la tensione specifica e la caratterizzazione locale e nazionale, cui si riconnette la diversità nell'impostazione della lotta dei distinti movimenti.

Rilevanza particolare viene ad assumere così il diverso grado di industrializzazione tra zona e zona, con la diversa crescita delle classi sociali ed il diverso rapporto intercorrente tra di esse. Da questo punto di prospettiva ci si deve porre anche allo scopo di darsi una ragione dei ritmi differenziati di sviluppo dell'organizzazione socialista nelle nostre terre, della scelta dei problemi con cui cimentarsi fin dall'inizio della propria lotta, dei motivi della tradizione locale con cui si rendeva necessario fare i conti sia ai fini di un'appropriazione adeguata sia a quelli d'un motivato rifiuto del quale rendere consapevoli le masse.

Su questa strada, su cui ci si è posti e sulla quale si è colto un buon numero di risultati, si deve proseguire, allo scopo di evitare il ritardo dovuto alla riduzione dei tratti specifici d'ogni movimento a quelli generici dell'astratto *secondinternazionalismo*, al quale si aveva il vezzo di tutto ricondurre. Se è vero che, dopo un primo momento in cui si erano seguiti alcuni modelli italiani — fin nel nome la Confederazione operaia, sorta a Trieste nel 1888, si rifà alle omonime organizzazioni lombarde —, il movimento socialista della Venezia Giulia accetta lo schema organizzativo dei compagni dell'Impero austro-ungarico nel costituire la Lega social-democratica triestina nel 1894, non mancano gli apporti di originale elaborazione, che ora incominciano a venire studiati con acuta penetrazione.

Le prime organizzazioni socialiste a Pola sono una proiezione di quelle triestine: tale è il gruppo locale della federazione dei lavoratori e delle lavoratrici, come risulta dall'assemblea costitutiva del 15 maggio 1898. Negli anni immediatamente successivi, però, emerge subito la specifica tematica istriana. Ne sono espressioni fondamentali il battagliero giornale di Pola, «Il Proletario», il secondo congresso della sezione italiana adriatica del partito socialista operaio in Austria, tenutosi a Pola nei giorni 25 e 26 dicembre 1899, le prime riflessioni sulla lotta nazionale in Istria e sui suoi caratteri, dovute alla penna di Giuseppina Martinuzzi, la battagliera insegnante e scrittrice di Albona.

Per restare nei limiti, che mi sono prefisso di non varcare in questa comunicazione, la quale mira soltanto a fare il punto sullo stato degli studi in materia, devo dire che, se sin qui non si è avuto uno studio approfondito dedicato ad un giornale di importanza singolare come «Il Proletario», gli altri temi sono stati affrontati da diversi studiosi in una serie di prospettive, dalle quali la nostra conoscenza, senza possibilità di dubbio, è stata arricchita.

2. Se, dopo questa premessa di carattere generale, è il momento di passare ai singoli apporti, non si può partire che dal doveroso riconoscimento — d'averne al tempo stesso fornito testi precisi ed iniziato un rigoroso discorso critico — alla benemerita studiosa, alla quale è

dovuto il primo valido contributo. Come ad ognuno ormai è chiaro, mi riferisco a Marija Cetina ed al volume da lei curato, *Giuseppina Martinuzzi, documenti del periodo rivoluzionario (1896-1925)*. Oltre a presentare una precisa ricostruzione dell'intero itinerario politico della militante albonese, la Cetina mette bene in luce quali sono le diverse direzioni d'attività, provate del resto dall'ingente raccolta di scritti editi ed inediti offerti agli studiosi.¹ Quasi una quarantina tra saggi, relazioni, discorsi, conferenze, abbozzi di conferenze, poesie e note di carattere letterario: è questo il frutto delle pazienti ricerche della Cetina, in cui però il messaggio politico viene lucidamente colto come l'aspetto più valido, più capace di resistere all'insidia del tempo.

Più che nelle occasioni, in cui la finalità divulgativa è preminente, la salda aderenza ai principi va misurata nella capacità d'applicarli alle questioni più acutamente sentite nella regione. Non meraviglia, quindi, che, pur accettata la data del 1895 come quella dell'adesione al socialismo, la Cetina inizi l'analisi della prima fase dell'impegno di Giuseppina Martinuzzi quale militante del movimento operaio, sottolineando il legame che intercorre tra il discorso *Patria e Socialismo* del 30 luglio 1899 a Trieste, la relazione sul movimento femminile nella Venezia Giulia al già citato congresso di Pola e la conferenza, tenuta a Pola il 12 agosto 1900, su *La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo*.²

Notevole è stato l'impulso, dovuto alla disponibilità dei testi della Martinuzzi, sui nostri studi. In occasione del convegno dedicato alla Repubblica di Albona, nella ricorrenza cinquantenaria, e svoltosi nel 1971 a Rabac (Porto Albona), altri due contributi alla conoscenza della Martinuzzi venivano presentati, dovuti l'uno alla stessa Cetina e l'altro a Teodoro Sala.³ Ad essi sono seguite le relazioni di Alessandro Damiani, Bruno Flego, Tone Crnobori, Branka Pribić e Mario Mikolić, presentate al simposio specificamente dedicato alla Martinuzzi e tenutosi anch'esso a Rabac (Porto Albona) il 6 marzo 1976 e pubblicato dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel volume IV della Serie QUADERNI, mentre altre sono in corso di pubblicazione nel già annunciato volume V e ad esse va aggiunta la recentissima relazione di Elio Apih al Memorijal di Pisino.⁴

In particolare, si può dire che sono stati messi a fuoco, in maniera soddisfacente, lo specifico modo d'affrontare la questione femminile, nei termini in cui essa andava posta a cavallo tra i due secoli, e la questione nazionale. A quest'ultimo riguardo, si è bene messa in luce l'acutezza con cui è sottoposto a critica l'atteggiamento degli ambienti borghesi, ben conosciuti anche nell'intimo delle motivazioni dei loro esponenti, tanto da giungere a prevedere le alleanze, cui avrebbero teso. Si è inoltre avuto cura di inserire la posizione della Martinuzzi nel quadro delle iniziative assunte dai socialisti dell'intera Austria in applicazione dei deliberati del congresso di Brno del 1899.

A questo proposito, negli ultimi tempi, è venuta progressivamente

crescendo la rilevanza dell'opera d'un militante triestino, operante però a Trento ed a Pola, oltreché a Trieste, troppo prematuramente sottratto dalla tisi alla lotta, Lajos Domokos. È stato per primo Giuseppe Piemontese a mettere in rilievo la figura del giovane giornalista triestino — impegnato al «Popolo» di Trento con Cesare Battisti, al «Proletario» di Pola, al «Lavoratore» di Trieste — in uno dei più bei medaglioni del suo libro sul movimento operaio triestino.⁵

Dobbiamo però ad Ennio Maserati la ricostruzione del clima politico del partito socialista tra il primo congresso della sezione italiana adriatica del 1897 ed il secondo del 1899, col ruolo che Lajos Domokos vi ricopre alla testa dello schieramento di sinistra, espressione dell'intransigenza più assoluta nei confronti della possibilità di collaborazione coi partiti borghesi, fossero pure in essi prevalenti le linee più progressistiche. Si deve appunto a Maserati se oggi è possibile riconoscere il peso di Domokos in tutti i più importanti deliberati del congresso di Pola, da quello sulla questione nazionale a quello sulla condotta elettorale, da ispirare alla massima intransigenza nei confronti pure dei settori più avanzati della borghesia. Si tratta d'un oggettivo avanzamento delle nostre conoscenze, tanto più che, a questo modo, si colma la lacuna molto grave, che si trova proprio nell'opera dell'autore, cui si deve il merito d'aver rivalutato la figura di Domokos, ma che poi, singolarmente, trascura il congresso di Pola.⁶

Se è vero che non esistono atti congressuali pubblicati, si deve riconoscere che allo storico restano altre vie da battere, da quelle archivistiche consuete a quelle giornalistiche, piuttosto ricche, date la singolarità dei problemi in discussione, le specifiche forze operaie per la prima volta schierate a sostegno di date soluzioni, la riflessione successiva di alcuni dei protagonisti. C'è un libro molto importante, in cui, nel 1902, Lajos Domokos riprende tutti i temi, che aveva saputo portare alla vittoria congressuale (nel 1899 lo stesso Valentino Pittoni ammetteva ancora la legittimità di alleanze elettorali coi liberali avanzati) ed analizza, con penetrante acutezza, la nazionalità del capitale investito nell'industria triestina, mostrando come esso sia assai più tedesco che italiano: «epperò il fatto del predominio del mondo tedesco nel mondo degli affari triestini si deve in buona parte anche ad un'altra circostanza. La borghesia della nostra nazionalità, a Trieste, si è limitata a combattere con ogni arma la razza slava. Tutto ciò che era slavo era barbaro, e la parola dialettale triestina *s'ciavo* indica sufficientemente il disprezzo. E, indirettamente, veniva favorito l'elemento tedesco»,⁷ che viene ad avere in mano l'intero comparto industriale, dalle fonderie ai cantieri navali, dalle linee di navigazione all'arsenale.

Su questo libro ho avuto occasione di fondarmi anch'io in una ricerca sulla funzione di mediatori svolta tra Italia e Austria-Ungheria dai socialisti adriatici e mi è sembrato assai rilevante il nesso, stabilito da Domokos fra la tradizione della democrazia federalistica del Risorgimento e quella del marxismo affermatosi in Austria. Il nesso è il

medesimo sia nel libro di Domokos, sia nel documento congressuale di Pola, evidentemente dovuto alla stessa penna: «Il partito socialista in Austria alla tattica razionale e scientifica del marxismo — conquista dei pubblici poteri — aggiunge il proposito altrettanto scientifico e razionale di Carlo Cattaneo — il federalismo, che non sia quello storico delle province ma quello reale dei popoli. Così l'internazionalismo cesserà d'esser ideale per diventare realtà, in quanto che lo sviluppo di tutti i popoli e delle autonomie, uccidendo i germi delle aspirazioni nazionalistiche e rinvigorendo la coscienza proletaria, preparerà il terreno all'affratellamento finale delle nazioni tutte».⁸

Non si deve dimenticare che queste risoluzioni seguono di soli tre mesi quelle del celebre congresso di Brno, in cui si enuncia la necessità d'una soluzione federalistica, la quale non va modellata sui Kronländer esistenti, e precedono di tre anni il vigore con cui, in sede teorica, Karl Renner denuncia come pseudofederalistiche le posizioni di coloro, i quali rifiutano di ammettere le nazionalità come soli soggetti della federazione da costituire.⁹

Sicuramente stretti furono i contatti fra Domokos e la Martinuzzi sia nella fase precedente il congresso di Pola sia nel corso della sua celebrazione, pur se essi non risultano dal rapporto tenutovi dalla rivoluzionaria albanese né dalle sue conferenze successive. In esso Domokos viene ricordato soltanto come valido conferenziere, come giornalista del «Lavoratore», cui ella consegnava i propri articoli (e, però, è significativo che sia proprio in sede di conferenza la Martinuzzi a portare i saluti e gli auguri di Domokos ai polesani),¹⁰ mentre, allorché fa espliciti riferimenti alle tesi di compagni sulla questione nazionale, il nome più frequentemente richiamato è quello d'un altro grande socialista istriano, il suo concittadino Giuseppe Lazzarini, promotore del partito nell'albanese.¹¹

Non occorre fermarsi sulle lunghe citazioni del Lazzarini, che si trovano con piena adesione nel discorso della Martinuzzi *La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo*. Si tratta di passi ben noti di un'opera, sulla quale ho or ora riconosciuto che si è lavorato molto bene. C'è una connessione, tuttavia, che va colta nella specifica impostazione del Lazzarini e da essa si deve partire per mettere a fuoco un problema diverso, quello concernente la penetrazione nelle campagne da parte d'un movimento, le cui prime adesioni è ovvio che si raccolgano tra gli appartenenti al proletariato industriale, senza tuttavia poter arrestarsi a questo soltanto.

3. A questo punto, anziché volgerci al passato — sia pure recente — con la soddisfazione per il lavoro compiuto, sentiamo tutti di dover pensare al futuro e di dover proporre nuove linee di ricerca per colmare quelle lacune, inevitabili in una prima fase, che ora non si possono più a lungo tollerare. Diventa ormai indilazionabile il compito di approfondire la ricerca riguardo alla specifica struttura economico-sociale

caratteristica dell'Istria del periodo precedente la prima guerra mondiale, con la diversificazione delle zone agricole e di quelle industriali-marittime.

Pur restando assodato che, in Istria, il movimento operaio, e non poteva essere altro che così, si è sviluppato prima sulla fascia costiera ed in particolare in quelle città già industrializzate, in cui poteva essere applicato il modello che si era sperimentato valido a Trieste, si tratta ora di vedere come è avvenuta la penetrazione nelle varie zone e quali sono stati i compiti specifici assunti dalle varie componenti. Da questo punto di prospettiva, pur se l'interesse più vivo dell'autore porta ad un'epoca a noi più vicina, notevoli contributi si possono già trovare nel libro di Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890-1945*.¹²

Io non credo che sarà possibile modificare il giudizio, assai ben fondato, sul ruolo svolto dai quadri triestini del partito, senz'altro decisivo, e tuttavia bisognerà essere assai più attenti all'apporto precisamente individuato dei militanti istriani, coi loro più spiccati problemi non riducibili a quelli sentiti comuni da tutti i compagni. Se non sarà possibile ritrovare documenti ufficiali di partito ed archivi privati di militanti, molto si potrà fare consultando a fondo la stampa socialista, in particolare «Il Proletario», sia allorché è quotidiano, sia allorché è settimanale, e soprattutto dal momento in cui, definitivamente settimanale, assume la testata di «Terra d'Istria», manifestando a questo modo con tutta chiarezza il proposito di non restare circoscritto al capoluogo e di voler affrontare quel problema decisivo, costituito dalla penetrazione nelle campagne, che tormentò i dirigenti del movimento operaio fin dal momento dei più rilevanti successi conseguiti nelle città costiere.

Capita tuttavia che, con costante progresso, vengano alla ribalta i militanti del movimento socialista istriano impegnati nei comuni interni: è il periodo, in cui quelli del capoluogo devono lamentare l'imatura scomparsa, avvenuta il 21 febbraio 1905, di Eugenio Verginella, l'operaio di Cittanova, il quale, dopo l'esperienza maturata a Muggia, conferisce il massimo impulso alle organizzazioni operaie polesane ed al «Proletario», di cui è direttore, insieme a Nicolò Martin. Muggia, fin dagli inizi, contende a Pola il primato, l'ambizione di qualificarsi come «roccaforte operaia». Muggia stessa si vede sfidata dal risveglio delle organizzazioni dell'interno, tanto è vero che, già nel 1902, sul «Proletario» si può leggere: «Non Muggia, ma Visinada avrà fra non molto il primo municipio socialista dell'Istria».¹³

Che cos'è che consente di poter impegnarsi con questo vaticinio? Quest'ultimo è reso possibile dalla scelta d'un uomo, che, come tanti insieme a lui e dopo di lui, dopo aver accettato di far parte di liste promiscue, punto d'incontro di indirizzi diversi, ritiene ormai incompatibile con gli altri il programma socialista e decide di fare solo di esso la propria bandiera. Il protagonista delle vicende di Visinada è il medico dott. Agostino Ritossa, salutato con favore all'atto della sua elezione a podestà nel 1901 dagli esponenti borghesi della Società politica istria-

na, ma ben presto costretto ad entrare con essi in viva contrapposizione. All'inizio egli viene così descritto: «È un giovane, colto e intelligente patriota, che farà certo molto del bene alla ridente sua borgata, e che la renderà fattore non secondario e apprezzatissimo della vita pubblica provinciale. L'Istria si ripromette che sotto la guida del suo nuovo podestà Visinada sarà elemento di concordia e di attività proficua nel partito».¹⁴

Solo pochi mesi dopo volano gli insulti, allorché Ritossa si trova costretto a smascherare gli interessi non puliti della classe dominante e prende posizione a favore esclusivo di quella classe lavoratrice, che servirà fino all'ultimo dei suoi giorni. Sia qui consentita una lunga citazione dal «Proletario», dalla quale risulta la grande fermezza, con cui la battaglia veniva combattuta: «Il dott. Ritossa, o come tu lo vuoi chiamare il commesso viaggiatore del gran partito, non gira di casa in casa, come lo fanno i tuoi satelliti, a predicar l'odio verso le persone o cose, non va ad eccitare gli animi di certi rozzi attaccabrighe, non va ad azzar le mogli contro i mariti, non va a portar la discordia nelle famiglie e con questa la maledizione, la miseria. Se il dott. Ritossa, che non da ieri è socialista, e lo dimostrano i fatti, ma da quando imparò a differenziare il bene dal male, non si mise prima d'ora a capo di quel partito che dovrà apportare la pace e la felicità nella grande famiglia umana, si fu perché sperava che il tempo stesso dovesse squarciare quel fitto velo che orbava il povero lavoratore della luce del vero e del giusto; ma quando si accorse che certi esseri, chi dal pergamo, chi nelle botteghe, chi sulle piazze, chi nelle osterie cercavano con perfide e maliziose arti di rituffare il popolo, che s'azzardò di alzare il capo, nella pozzanghera dell'ignoranza e della superstizione, con energia s'oppose ed alzò la voce contro questo agire ipocrita, contro queste mene ambiziose e sfruttatrici».¹⁵

Si tratta di un'importante presa di posizione, che mostra come all'inizio del secolo, nemmeno nei piccoli centri, restino possibili quelle convergenze, che Domokos aveva fatto condannare già dal congresso del 1899 e che tuttavia non si potevano completamente escludere dove il partito non era ancora penetrato in forze.

Vero è che proprio in quella Pola, in cui si era votato per l'intransigenza elettorale più assoluta, si partecipa alle elezioni amministrative del 1905 insieme ai democratici avanzati, che avevano rotto coi liberal-nazionali della Società politica istriana, mentre la linea fatta valere nel 1899 da Domokos si rivela la sola possibile per quei socialisti dei comuni dell'Istria interna, che in un primo momento non avevano creduto d'essere in grado di farla propria.

La conclusione, pur sommaria ed affrettata, che si vuol trarre da queste indicazioni, suona quale integrale, entusiastico consenso con le ricerche sulle zone in cui il movimento operaio riportò i primi successi alle elezioni amministrative: si giustifica così la lunga insistenza, da parte mia, pur in un'esposizione assai rapida e sintetica, sulla situa-

zione di Visinada e, in particolare, sul ruolo in essa svolto da Agostino Ritossa.

Posso solo aggiungere che questo mio tentativo di fare il punto sulla situazione dei nostri studi storici non è rivolto solo al lavoro già compiuto, ma, come ho avuto già modo di avvertire, anche a quello che si va compiendo. Quanto meno, mi corre l'obbligo di segnalare la cura che il Centro di ricerche storiche di Rovigno dedica alla partecipazione socialista alle battaglie politiche ed amministrative nei comuni istriani nel primo decennio del nostro secolo. Si capisce, quindi, come, in questo contesto, il problema della particolare struttura dei comuni dell'interno, prevalentemente agricoli, debba essere tenuta presente, se vogliamo penetrare a fondo la stessa questione elettorale.

In questa precisa connessione, allora, acquista grande rilevanza, per rimanere al comune che ho scelto per campione, la costituzione di un gabinetto agricolo-operaio di lettura con biblioteca circolante a Visinada, forte di cinquanta soci fin dalla fondazione, le conferenze sul cooperativismo agrario di Giuseppe Lazzarini, di fronte a 400 persone, e di Valentino Pittoni, sulle cooperative in generale, la costituzione di organizzazioni cooperative agricole.¹⁷ Come ho detto in precedenza, lo stesso passaggio dalla testata «Il Proletario» a quella «Terra d'Istria» sta a significare questa svolta.

4. A questo punto, non resta che qualche considerazione finale. Così come il problema della lotta per la conquista dei municipi va legato a quello delle strutture economico-sociali dell'Istria del primo decennio del secolo, esso si ricollega alla questione nazionale, nel suo aspetto eminente, immediatamente colto dai fondatori del movimento operaio nelle nostre terre.

Nella battaglia che vede impegnati i socialisti a Visinada (non sembri eccessiva la mia insistenza!) ha modo di emergere per la prima volta l'allora giovanissimo Giuseppe Tuntar, destinato poi ad essere il segretario socialista della provincia istriana, il direttore eletto dagli operai alla Cassa di malattia di Gorizia, il primo deputato comunista della regione al Parlamento nel 1921 (fu infatti tra i fondatori del P. C. d'I. A Livorno, pur se poi uscì dal partito, ma rimanendo sempre antifascista conseguente, fino a morire esule e povero in Argentina). Di Tuntar va richiamato l'opuscolo *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, perché in esso vengono strettamente collegati il rifiuto delle alleanze con i partiti borghesi ed il particolare inasprimento delle lotte nazionali nell'Impero asburgico. Riservando ad altra occasione una analisi più approfondita, basta ricordare oggi che nell'opuscolo si afferma che «col liberalismo istriano, quale esso è oggi, il socialismo non può avere nulla di comune; lo abbandoniamo alla tutela dell'incipiente clericalismo, col quale ha di simile la lotta dilaniatrice del galantomismo più puro e di ogni idealità, non solamente socialista ma patria».¹⁸

L'intransigenza politica in sede municipale deve tuttavia essere il-

luminata dalla coscienza del pericolo rappresentato dal «centralismo clericofeudale di Vienna»¹⁹ e della vanità di proteste che lasciano il tempo che trovano, «come lasciano i tempi che trovano gli appelli alla solidarietà internazionale dei popoli, solidarietà che pur dovendo essere la nostra bussola d'orientamento per il punto d'arrivo, al punto di partenza non si può applicare come idealità volta in azione, non essendo le lotte nazionali purificate dagli elementi estranei che ne favoriscono e ne predicano l'esito finale».²⁰

L'analisi di Tuntar, assai critica nei confronti dei partiti borghesi, porta al rifiuto d'ogni convergenza. Fondamentale è il giudizio espresso sopra la borghesia italiana, la quale mira unicamente a mantenere la popolazione slava in posizione economica più debole, e quello sopra la borghesia slava, che mira a risolversi tutta nel centralismo clericofeudale ostile all'elemento italiano.

Si tratta di un'impostazione, alla quale qui è possibile solo accennare, assai sensibile però all'imminente clima di «compromesso nazionale» in Istria, su cui ritengo assai pregevole il recente studio di Angelo Ara, (che qui segnalo come uno dei contributi più illuminanti alla storia dell'Istria degli inizi del nostro secolo, pur se su di esso non posso fermarmi, in quanto non è specificamente dedicato al movimento operaio).²¹ Certo, più che di compromesso, si dovrebbe parlare, accettando l'opportuno suggerimento di Flego, di alleanza tra borghesie,²² ma allora risulta ancor più meritoria la lucida consapevolezza di Giuseppe Tuntar, ostile al sia pur minimo contatto con l'una o con l'altra di esse.

Non deve meravigliare il costante riaffiorare della tematica anticlericale, giacché un preciso ruolo politico incomincia a venir esercitato dai sacerdoti con ben maggiore intensità di quel che non fosse accaduto in precedenza. In particolare, nelle campagne, allorché il clero si prospetta l'ipotesi della perdita del predominio, fatto valere in precedenza da altre forze, non esita ad uscire allo scoperto e ad agire in prima persona. Per combattere questa insidia, Tuntar ritiene necessario mantenere «intatta l'autonomia dei presenti municipi italiani, dei quali il partito socialista deve fare centri d'irradiazione proletaria. Diversamente, col clericalismo invadente tanto di preti italiani che degli slavi addio progresso, addio socialismo chi sa per quanto tempo!».²³

Negli scritti dei socialisti italiani spesso affiora il rammarico per il dominio della superstizione nei campi e per l'azione incontrastata del clero croato. Sono problemi destinati ad avere una diversa impostazione a partire dal momento, in cui, nel 1907, incomincia ad essere validamente operante nella provincia anche la sezione socialista croata (nel 1901, allorché i socialisti di Pola vollero dar dimostrazione della loro ispirazione internazionalistica, presentarono quale candidato lo sloveno Etbín Kristan, che al congresso di Brno aveva rappresentato tutti i socialisti slavi del sud, mentre solo assai più tardi si poté contare su validi successi organizzativi).

Anche questi sono problemi aperti, a proposito dei quali, più che stendere il bilancio del già fatto, si tratta di aprire la prospettiva di ciò che è da fare. Mi si permetta, però, di dire in conclusione che è una prospettiva assai seducente, in quanto potrebbe vedere il concorso nella ricerca di tanti studiosi interessati della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e della Repubblica italiana.

NOTE:

¹ Cfr. M. CETINA, *Giuseppina Martinuzzi, documenti del periodo rivoluzionario*, Pola 1970.

² Cfr., nel volume cit., a pp. 49-61, 71-75 e 85-101.

³ Cfr. M. KOPITAR-CETINA, *Giuseppina Martinuzzi - labinska revolucionarka*, in *Labinska 1921*, Rijeka 1972, pp. 81-108 e T. SALA, *Zabiljeske e djelu i vremenu Giuseppine Martinuzzi*, *ivi*, pp. 109-117 (Tra la stesura della mia comunicazione e la sua pubblicazione è uscita l'edizione italiana degli atti del convegno *La Repubblica di Albona nell'anno 1921*, Rijeka 1979: il saggio della KOPITAR-CETINA, *Giuseppina Martinuzzi - rivoluzionaria albonese* si trova a pp. 91-121, quella di SALA, *Appunti sull'opera e sui tempi di Giuseppina Martinuzzi*, e a pp. 123-131).

⁴ Cfr. A. DAMIANI, *Giuseppina Martinuzzi e la questione nazionale in Istria*, in *Quaderni IV* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1974-1977, pp. 221-234, R. FLEGO, *Giuseppina Martinuzzi: impostazione storica e particolarità concrete della questione nazionale in Istria negli anni 1899-1911*, *ivi*, pp. 235-245, T. CRNOBORI, *La donna nel movimento operaio in due discorsi di Giuseppina Martinuzzi a Pola nel 1898 e nel 1900*, *ivi*, pp. 247-262, B. PRIRIĆ, *Il contributo di Giuseppina Martinuzzi al principale organo della socialdemocrazia della Croazia e della Slovenia*, *ivi*, pp. 263-265, M. MIKOLIĆ, *Giuseppina Martinuzzi (Vita e opera 1919-1925)*, *ivi*, pp. 267-283.

⁵ Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma 1974, pp. 142-145. La prima edizione, parziale, era stata pubblicata a Udine nel 1961.

⁶ Cfr. E. MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano 1973, pp. 149-154.

⁷ L. DOMOKOS, *Trieste. I fatti di febbraio. La politica nazionale e il partito socialista*, Roma 1902, p. 53.

⁸ *Ivi*, p. 40. Su questo tema mi sono intrattenuto in una relazione tenuta ad un convegno organizzato nel settembre 1976 dall'Istituto storico italo-germanico in Trento, i cui atti stanno per uscire. Cfr. ora A. AGNELLI, *Socialismo triestino, Austria, Italia*, in L. VALIANI e A. WANDRUZSKA (a cura di), *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, Bologna 1978, pp. 221-280.

⁹ Sono i temi trattati da R. SPRINGER (K. RENNER), *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, Leipzig-Wien 1902, per i quali rimando a A. AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo*, Bologna 1969.

¹⁰ Cfr. M. CETINA, *Giuseppina Martinuzzi*, *cit.*, p. 96.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 93, 95, 96, 218.

¹² P. SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945*, Trieste 1970. Particolare attenzione è rivolta a Pirano ed all'Istria settentrionale, ma è un buon avvio anche per altre zone.

¹³ «Il proletario», 4 agosto 1902.

¹⁴ «L'idea italiana», 4 luglio 1901.

¹⁵ «Il proletario», 21 maggio 1904.

¹⁶ «Il proletario», 20 aprile 1904.

¹⁷ Si vedano al riguardo le notizie pubblicate in tutti i numeri dei primi tre mesi del 1905 di «Terra d'Istria», la nuova testata del «Proletario». Nei mesi successivi le notizie da Visinada riguardano tutte le elezioni municipali.

¹⁸ G. TUNTAR, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, Pola 1905, p. 4.

¹⁹ *Ivi*, p. 6.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. A. ARA, *Le trattative per un compromesso nazionale in Istria (1900-1914)*, in *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma 1974, pp. 247-328. Per l'avan-

zamento degli studi del Centro di Rovigno cfr. ora Atti IX, 1978-9: M. BUDICIN, *Dieci documenti sull'origine del movimento socialista a Rovigno alla fine del XIX secolo*, pp. 549-574.

²² B. FLEGO, *Giuseppina Martinuzzi, cit.*, p. 241.

²³ G. TUNTAR, *Socialismo cit.*, p. 7.